

Anni 70



Marrakech. È questo il primo viaggio "arabo" degli Adami, un viaggio della memoria in cerca dei luoghi che ispirarono André Gide, Pierre Loti, ma anche Delacroix e i pittori orientalisti.

A Marrakech lavora alla serie di quadri "Les Arabes". Nel 1970 il Musée de la Ville de Paris (ARC) gli dedica un'ampia retrospettiva, a cura di Pierre Gaudibert, la mostra verrà in seguito trasferita al Kunstverein di Ulm.

Gaudibert presentando gli sviluppi recenti della pittura di Adami negli anni '70 scrive:

"Una totale evidenza trionfante dell'immagine e una totale ambiguità inquietante di quella stessa immagine; questo il paradosso di ogni nuova opera nell'ultima fase dell'itinerario di Adami". Dopo aver 'messo in crisi' le strutture (G. Gassiot-Talabot), 'mandato in frantumi' (A. Jouffroy) l'attualità, eccolo ora passare a una ricomposizione sempre più sintetica dell'immagine, abbandonando i puzzles disarticolati che lo hanno reso famoso."

In occasione della sua prima mostra alla Galerie Maeght di Parigi, presso la quale ora esporrà regolarmente, esce il numero 188 di Derrière le miroir, con uno scritto dell'amico poeta Jacques Dupin.

"Pittore attualissimo, e pittore fedele alla pittura. Ma dipingere, per Adami, non è gettare colori sulla tela, è scrivere. Non è sistemare o sollecitare gli oggetti, ma oggettivare pittoricamente il ritorno del reale in una coscienza in frantumi, 'Quando dipingo, non sono che un cartografo', ma il cartografo dei cataclismi quotidiani, delle epidemie circoscritte, dei crolli imminenti e del futuro



Galerie Maeght di Parigi



Adami e Mirò a Saint Paul-de-Vence

riaffiorare".

L'incontro con Aimé Maeght è cruciale e avviene grazie a Jacques Dupin, che presenta Valerio al rinomato mercante francese. Quella abilmente creata da Maeght non è semplicemente una scuderia di artisti, ma piuttosto una vera e propria famiglia, nella quale Camilla e Valerio vengono accolti splendidamente. Camilla viene praticamente adottata da Marguerite, la moglie di Aimé, che per lei diventa una seconda madre. Di tanto in tanto i Maeght convocavano tutti i loro artisti alla Fondazione di Saint-Paul-de-Vence e lì, per qualche giorno si creava il clima di una comune con Chagall, Calder, Chillida, Tal-Coat, Miró e Alechinsky.

Sono stati anni magnifici e ricchi di scambi culturali, feste, partite a calcio tra galleristi e artisti; Saint Paul de Vence era un luogo speciale di arte totale. Gli artisti avevano partecipato personalmente alla ideazione e realizzazione della futura Fondazione già nel 1964, appropriandosi ciascuno di uno spazio. Joan Miró, Marc Chagall, Alberto Giacometti, Georges Braque, Alexander Calder e Fernand Léger vi trovarono un luogo ideale per creare, in quei giardini pieni di armonia di fronte al villaggio. Adami era in quegli anni l'artista più giovane di quella scuderia d'eccezione.

Nel 1971 dipinge il ritratto di James Joyce e di Anton von Webern e la serie di grandi quadri politici, fra cui "La domenica di Amburgo", esposti l'anno successivo alla Galerie Maeght di Zurigo; "Attentato I" e l'anno successivo "Attentato II", introducendo nella sua pittura temi politici e sociali in cui soffoca il tragico dell'evento sotto la grazia dei colori tenui e sotto il controllo della linea.

Sempre nel 1971 si trasferisce a New York e qui inaugura il suo nuovo atelier, dove lavorerà d'ora in poi per alcuni mesi ogni anno. Dipinge "Gustav Mahler a Dobbiaco", "Dr. Sigm. Freud".

Adami con Errò durante le riprese di "Vacanze nel deserto"

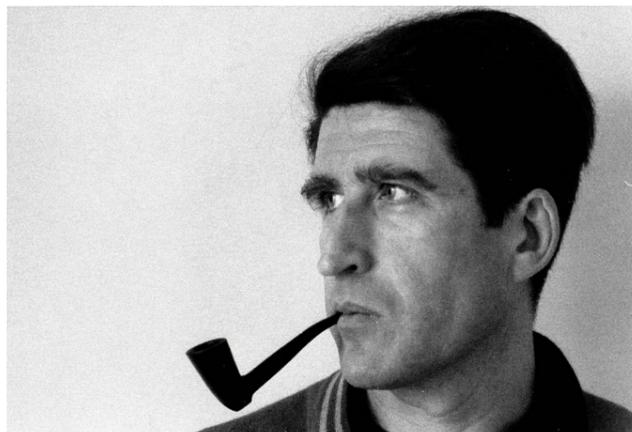


Lo stesso anno, con il fratello Giancarlo, gira nella villa Cantoni ad Arona "Vacanze nel deserto", un lungometraggio sperimentale girato in 16mm. Fra gli attori, Camilla, il pittore Errò, Dino Buzzati, Aldo Mondino, Adriana Bogdan, Franz Thomasin. Il film sarà premiato al Festival di Tolone.

A proposito del film nella rivista "Art Vivant" n.22 del 1971 Adami dichiara:

"I registi che più mi hanno influenzato nel mio lavoro sono quelli che hanno cercato di raccontare storie che il cinema non aveva mai raccontato prima. Dreyer, per esempio, in Ordet".

Nel 1973 pubblica su alcuni giornali l'annuncio:



“SEND ME AN IMAGE. Valerio Adami, painter, is looking for images. All images will be accepted. Images previously employed include tennis courts, bathrooms, assassinations, safaris, toilet articles, sex, scenes from private life, old movies, dates, famous people and the sea. They will never be paid for not returned, but eventually used as basis for study”.

Soggiorna in Baviera, dove lavora al libro *Das Reich* con lo scrittore Helmut Heissenbüttel, con dieci tavole con serigrafie originali di Valerio Adami a colori. L'opera ricostruisce la storia del Reich tedesco dal 1871 fino al crollo nel 1945, nella tensione tra militarismo e antimilitarismo.

Nel 1975 a Parigi nasce l'amicizia con il filosofo Jacques Derrida, con il quale realizza un'affiche per il suo libro *Glas*, che diventerà una sorta di icona del pensiero decostruzionista di cui Derrida è stato il massimo esponente.

In occasione della mostra alla Galerie Maeght di Parigi, Derrida scrive + R (par dessus le marché), in seguito pubblicato nel suo volume *La vérité en peinture* (Flammarion, 1978). Nello stesso anno Marc le Bot dedica al suo lavoro un lungo saggio dal titolo *Valerio Adami-Essai sur le formalisme critique* (Galilée).

In questi anni la figura umana entra con sempre maggior evidenza nella sua pittura: non ci sono più solo corpi dislocati fra gli oggetti, negli spazi degli interni o di luoghi pubblici. Appaiono visi e la memoria neoclassica ricomponne moderne simbologie. Un nuovo corpo mitologico si rivela adesso nella pittura di Adami.

Nel 1976 parte con Camilla per il suo primo viaggio in India con l'amico Hubert Damisch e soggiorna ospite della famiglia Sarabhai ad Ahmedabad, la città dove Gandhi aveva deciso di fondare l'ashram da dove era partito per “la marcia del sale”. Disegna “Arabesco”, “Edipo”, “Salmi”, “Il salto del cammello”, “Prolegomeni a un viaggio in India”.

“Nell'ashram di Gandhi ci togliamo le scarpe. Foto sul fiume, vento, pratiche di meditazione? Il disegno diventa una pratica. Dispositivi simbolici e pantomime sulle terrazze del vecchio centro, e dovunque nel cielo una popolazione isterica di aquiloni si sdoppia e si strappa. Usciamo dalla città seguendo il Sabarmati. Piccoli viaggi in cammello. Largo notturno per voci sole. Al guado del fiume incrociamo un'altra carovana. La vita dei campi, strati su strati ecc. Un'esperienza fisica e metafisica senza bagagli.” Nello studio di New York dipinge “Il vitello d'oro” e “Selbstbildnis- Il ruolo dell'artista è rappresentare

il tragico” e inizia a dipingere una serie di quadri di tema mitologico.

“Lavoro a un quadro dieci, venti volte, devo controllare ogni dettaglio, ripercorrere tutto il disegno, punto per punto. Il colore deve essere preciso, depurato da tutti i parassiti. Leggo e rileggo ogni riga ecc. Un disegno si alza in piedi quando passa dall'orizzontale del tavolo alla verticale della tela ecc.”

In occasione di una mostra dei suoi disegni al Transgaarden di Hellrup (Copenaghen) parte per un lungo viaggio nei paesi nordici. Scopre la pittura di Akseli Gallen-Kallela.

“Il nord mi ha insegnato che il colore è innesto di luce ecc. Il paesaggio si dipinge di giallo e viola se il sole è all'orizzonte ecc. Dal sud ho invece imparato la nozione tattile, il colore come elemento plastico delle cose ecc.”

Nel 1979 soggiorna in Messico, mentre il Museo de Arte Moderno di Città del Messico dedica una mostra ai suoi dipinti dal 1971 al 1978, voluta dal direttore Fernando Gamboa. Durante l'estate è a Gerusalemme, dove l'Israel Museum ospita la sua retrospettiva, qui trasferita da Città del Messico.

Viaggio in Messico

